

CINQUANTA  
**CORTESIE**  
OVERO  
**CREANZE**  
DA TAVOLA.

272.

Di GIVLIO CESARE Croce.



in Bologna, presso l' Erede del Cochi al Poz-  
zo rosso Cò licéza de Superiori





**P**ADRI ch' avete Figli, e che bramate  
Ornarli di creanza, e cortesia,  
Quando a qualche conuito li mandate

Vdite (vene prego) questa mia  
Monicione, ouero auerimento,  
Che del proceder vi darò la via

Cinquanta gentilezze son intento  
Da tauola mostrari, se l'ydienza  
Grata darere al mio ragionamento,

Perche chi è mal creato; oltre che senza  
Bia smo n'ha porta, i conuitati assai  
Offende com huom Pien di negligèza.

1 Però dunque Figliuol, quando tu andrai  
A tauola, se sei giusto, & humano  
Del pouer prima t' aricorderai.

2 Es' à forte darai l'acqua à la mano  
Cerca à darla con gratia destramente,  
Che tu non sia accusato per Vilano,

3 Ancora ti bisogna hauer ben mente  
Non ti poner nel luoco piu honorato,  
Che nò t' incòtra qualche incòuienta,

4 Innanzi che 'l bocon habbi pigliato  
guarda come fan gli altri, e farà bene  
S'asperi ancora, che ti sia assignato.

5 Poi star ben sulla vita ti conuiene,  
E non curuo, ne storto, e i pie tenere

Driti, che dal suo lato ogn' vn gli tiene;

6 Non ti pote apoggiato, ne à gia cere  
Con le bracia e col corpo su la tola,  
Che daresti da dir à piu potere

7 Guarda dal qua t' empir tropo la gola,  
Ma temprati per che se ti bisogna  
Risponderò che habbi schieta la parola

8 Parlar poco à la mensa che vergogna  
Potresti auer, che spesso nel conuito  
Si dicono cose piene di menzogna

9 Prima che beui fa, che trangiottito  
Habbi il boccone, e nettati la bocca  
Accio che tu non sij mostrato a dito.

10 E se la sete troppo non ti tocca  
Lascia di ber perche si perde il vino  
Oltra che spesso il ragionar s' incocea,

11 Se per forte colui, che ti è vicino  
Nò può tor il bichier senza il tuo aiuto  
Porgigliel tu ma cerca far pianino,

12 Se ti da ber vn qualche dissoluto,  
Ch' empia troppo la tazza, mi còtento  
Che la pigli à due man fin c'hai beuuto

13 E similmente se colui è intento,  
A dar la coppa, e tu non habbi sete,  
Pigliala, e dala à vn' altro che l' còsento

14 Mentre, che mangi con le voglie licte.



Se giunge ſi pur ch' à te nõ fia maggiore  
Nõ ti mouer da menſa, e ſtati in quiete  
15 Guardati di far ſtrepito, ò romore,  
Col naſſo, e fantaſia non ti toccaffe  
Di bere il brodo, ch'egli è poco onore,  
16 Ancora ſe la toſſe ti pigliaſſe  
O lo ſtranuto, cerca di voltarti,  
In fueri, che qualcun nõ s'aggrauaſſe,  
17 Ancor ſon obligato d'auirte  
Dicarnoua, e formaggio à nõ far pane  
Mà cerca in ogni coſa moderarte,  
18 Mette che mangi con tue volie hamane  
Loda il cõuito ſempre, e nol biaſmare  
Come far ſogliono certe gente vane,  
19 E parimente non voler guardare  
A la ſcodella d'altri, s'ella è piena  
Più de la tua, che non ſi deue fare,  
20 A tauola ſtã ſempre con ſerena  
Fronte, ò donne ſon trinciali inante,  
Che per la tema non mägiano à pena.  
21 Cerca d'eſter ancor deſtro e galante  
Col toccar gentilmente le viuande,  
Ne tor quel ch'ha il cõpagno tuo dauante  
22 Se voi ben maſticar mai tropo grande,  
Non tagliare il boccõ ma fallo honeſto  
E non mangiar da tutte due le bande.

23 E ſe qualche vno à ragionare inuita,  
A boca piena non dar mai riſpoſta,  
Perche la menſa ſtarà più polita,  
24 Haurai ancora queſto auertimento,  
A' tauola non dir coſa ſchiuota,  
Che porgereti altrui noia, e ſcontento  
25 Guardati da parola ingiurioſa,  
Ne poner mai dinanti al tuo cõpagno  
Tondo bruto, o ſcudella, o ſimil cola,  
26 In queſto uiſo ancora non ſparagno  
Di dirti, che non tochi gatti, ò cani,  
Che non ſta ben, e non v'è di guadago,  
27 Habbi auuertenza ancora con le mani  
Non ti tocar il nato, o in altro loco,  
Che queſte ſon cranze da villani.  
28 Se brami eſſer lodato fa che poco  
O nulla a bere il tuo compagno inuiti,  
Perche ſforzar altrui non è bel gioco,  
29 Per eſſer più cortefe nei conuiti,  
Vò ch' vñ dar ta' hor a chi t'è appreſſo  
I boconi più graſſi, e ſaporiti,  
30 Quell'anco nel tuo petto aurai impreſſo  
Di ricordarti quando vn tuo ſignore,  
Beue, che bere à te non è concefſo,  
31 Ancora ti ricordo hauere il core,  
Di non nettarti i denti con le dita,



Ma aspetta stecchi ouer quando sei fuore  
33 E di più ti comando, e ti protesto  
Se v'è sol vn bichier, non vi por drento  
Pane, ouer altro, che gli è dishonesto,  
33 Mala nouella mai non sia proposta  
Da te, ma parla sempre d'allegrezza,  
Perche l'esser ciuil poco ti costa.  
34 Se vedi nel mangiar qualdee brutezza,  
Taci attendi à mangiar allegramente  
Che l' homo fauo tal cosa non prezza  
35 Mentre il còpagno beue habi pur mente  
Di non chiamarlo, che causar potresti  
Ch'ei spandesse la coppa facilmente,  
36 A Tauola conuiene hauer bei gesti,  
Nel guardar, nel parlar con le persone  
Ne vlar costumi brutti, e dishonesti,  
37 Fuggi i romor, fuggi la confusione,  
Tra conuitati, e non ti disdegnare,  
Se ben tu conosciesti hauer ragione,  
38 Le dita sporche mai non ti leccate,  
Che molta resti molta villania,  
E potresti far gli altri stomacare,  
39 E se à tauola dolza, o malatia,  
Ti venisse per sorte habbi Patienza,  
Fin che si leui su la compagnia.  
40 Se porti piatr in Tauola, o in credenza,

Tiene il police sempre sopra l'orlo,  
Che non haurai di spanderlo temenza  
41 Se'l bicchier prendi in mà, cerca di torlo  
Con destrezza che quello à chi lo dai,  
Prender lo possa tu di poi ritorlo,  
42 E quando dai da ber non etogir mai  
Tropp il bichier perche fara piu caro  
A chi lo porgi, et tu piu lode haurai  
43 Guardati di colmar troppo il cucchigro  
Che potresti, causar cattiuo effetto  
Nel riceuerlo in bocca, i tel so chiaro.  
44 Cerca a la mensa star polito, e neto,  
Il naso mani in man non ti moccare,  
Ma porra sempre teco il fazzoletto.  
45 Ne l'orecchio pianin non ragionare  
Del tuo vicini ma parla ch'ogn'u s'oda,  
Per che potresti dar da sospetare  
46 Questa sentènza ancora tien per loda,  
Che s'vn puo ton la coppa da se stesso  
Di lassar la pigliar conuien, ch'io loda  
47 Se con l'amico mangi, ti confesso  
Andar bocconeggiando fin ch'ello,  
Habbia finito, e leuati con esse,  
48 Dipoi non riporrai il tuo coltello,  
Prima de li altri che forsi tassato  
Saresti per villan da questo, o quello,



49 E inanzi, che da mensa sij leuato,  
Tutto diuoto, e con pensieri humani,  
Rende le gratie à Dio che l'ha cibato,  
50 Ultimamente lauari le mani  
E cerca sempre star netto, e polito,  
Che questa e politia da Christiani.  
Cerchi di star ogni vn dunque auuertito,  
Ne prenda à scherzo le parole mie  
Che chi le sprezza al fin fara scrennito  
Queste son le cinquanta cortesie,  
Che io v'ho promeso, e se l'offeruarete  
Trarete lode per tutte le vici  
E se tal'hora vi ritrouarete,  
A conuito, ò bancheto in compagnia  
Sẽpre mai la creanza adoprarete,  
E come ben da voi gustata sia  
Quest' ammonicion, direte ancora  
Chi me l'ha data bened. to sia  
Qui faccio fin restate in la buon'hora.

**I L F I N E**

